

MONDO

In Islanda il governo taglia i debiti delle famiglie

Il governo islandese ha annunciato un piano per alleggerire i debiti contratti dalle famiglie per il mutuo, nella misura massima di poco più di 24.000 euro a nucleo familiare. Era questa la principale promessa del partito del progresso, centrista, del premier Sigmundur David Gunnlaugsson, che ha vinto le elezioni dell'aprile scorso insieme all'alleato conservatore, il partito dell'indipendenza. Dopo mesi di trattative, sono state presentate diverse misure per un costo di 150 miliardi di corone in quattro anni, pari a oltre 900 milioni di euro.

La principale novità è appunto il taglio dei debiti delle famiglie che avevano un mutuo indicizzato sull'inflazione, vale a dire la stragrande maggioranza dei casi. La sforbiciata governativa, che non prevede rimborsi, sarà commisurata all'entità del debito contratto fino a un massimo di 4 milioni di corone, 24.400 euro appunto.

Non è chiaro come il governo intenda finanziare il provvedimento. Nei mesi scorsi una delle banche che avevano beneficiato del salvataggio pubblico ha adottato una misura simile a quella annunciata ieri dal governo: un modo per risarcire l'aiuto ricevuto. Non è chiaro se anche in questo caso saranno le banche a doversi fare carico del taglio promesso. Il premier ha assicurato in passato la sua intenzione di non aumentare il debito pubblico e di voler presentare il conto ai creditori stranieri delle banche islandesi, ma ieri non ha specificato come intende reperire i fondi.

Prima della crisi del 2008, la maggior parte degli istituti finanziari islandesi vendevano mutui indicizzati sull'inflazione, schizzata poi alle stelle negli anni del disastro economico con gravi conseguenze sociali. «Attualmente il debito delle famiglie equivale al 108 per cento del Pil - ha ricordato ieri il governo -. Le misure adottate rafforzeranno il reddito disponibile delle famiglie e incoraggeranno il risparmio».

L'adozione delle misure di alleggerimento del debito familiare dovrebbe cominciare, secondo i piani del governo, verso la metà del prossimo anno.



La polizia contro i manifestanti a Kiev FOTO AP

L'Ucraina europea si ribella Timoshenko: «Resistete»

- Scontri a Kiev dopo il no del governo alla Ue, decine di feriti
- L'opposizione verso lo sciopero generale chiede nuove elezioni

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

È finito a manganellate in una livida alba di Kiev il sogno europeo degli ucraini. Venerdì, dopo la conclusione del vertice Ue di Vilnius in cui il presidente Viktor Yanukovich ha mandato all'aria l'accordo di associazione con Bruxelles per non irritare Mosca, una folla di circa 10.000 persone è scesa in strada per chiedere un futuro europeo fatto di democrazia e diritti. La manifestazione è durata fino a sera, quando un migliaio di persone ha deciso di passare la notte nella piazza principale di Kiev sfidando il freddo e Yanukovich. Il governo però, liberatosi dei condizionamenti della Ue sulle riforme democratiche, ha gettato la maschera. All'alba gli uomini delle forze speciali Be-

rkut, 2000 secondo i media locali, hanno caricato i manifestanti manganellando e picchiando, più per dare un messaggio che per sgombrare la piazza. Le immagini rimandate dalle televisioni sono violente. Panico, sangue, pestaggi di persone a terra indifese. I feriti si contano a decine. 35 persone sono state arrestate. Un centinaio di manifestanti si rifugia tra le mura di un monastero del centro.

Per la giovane democrazia ucraina, indipendente nel 1990 dopo decenni di giogo sovietico, è un risveglio brutale. La breve ventata di speranza e di democrazia portata nel 2004 dalla rivoluzione arancione di Yulia Timoshenko è oramai un ricordo. Lei, ex premier, resta in carcere con una condanna a sette anni per abuso di potere contestata dalla Corte europea per i diritti umani. Nei giorni scorsi la sua mancata liberazione ad ogni genere di rappresaglia commerciale, dal blocco delle importazioni alla chiusura dei rubinetti del gas, per non perdere la sua influenza su Kiev.

A Bruxelles ora è il momento delle considerazioni amare. L'intesa sfumata con l'Ucraina, a cui si è aggiunto an-

che il no dell'Armenia, non è che l'ennesimo fallimento della politica degli accordi di associazione: aiuti economici in cambio di riforme democratiche. Un sistema che tenta di rimpiazzare l'assenza di una vera politica estera ma che si è già dimostrato fallimentare nei Paesi della primavera araba.

«COME LA BIELORUSSIA»

Ieri l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, e il commissario all'Allargamento, Stefan Füle, hanno diffuso un comunicato per condannare l'uso «eccessivo e ingiustificato» della forza da parte delle autorità di Kiev, «per sgombrare dei manifestanti pacifici che negli ultimi giorni hanno espresso con forza e in un modo che non ha precedenti il loro sostegno all'associazione politica e all'integrazione economica dell'Ucraina nella Ue». La nota si chiude con la richiesta di indagini per punire i responsabili delle violenze.

Gli eventi di ieri sono stati condannati duramente anche dall'ambasciatore americano a Kiev, Geoffrey Pyatt. Il governo ucraino ha risposto con una nota del ministero dell'Interno che spiega che le forze speciali sono intervenute «dopo che i manifestanti hanno iniziato a resistere alla polizia». Ora nei palazzi del potere di Kiev si teme il peggio. Il premier Mykola Azarov ha espresso «profonda preoccupazione» per l'accaduto e ha esortato «tutti in questa situazione emotivamente tesa e complessa a non cedere alle provocazioni». Ma il dado oramai è tratto e le manganellate della polizia stanno generando un'escalation di proteste. L'opposizione, che già prima chiedeva le dimissioni di Yanukovich e nuove elezioni, ha rilanciato annunciando per oggi uno sciopero generale. «Abbiamo preso la decisione comune di creare un comitato di resistenza nazionale e abbiamo iniziato i preparativi per uno sciopero generale di tutta l'Ucraina», ha spiegato ieri l'ex ministro dell'economia Arseniy Yatsenyuk, uno dei tre leader dell'opposizione. Secondo lui dopo il fallimento summit Ue sul Partenariato orientale che si è concluso venerdì a Vilnius, in Lituania, la situazione del Paese è cambiata radicalmente. «L'Ucraina si è svegliata in uno Stato diverso dopo che Yanukovich si è rifiutato di firmare a Vilnius. Non è più Ucraina, è più vicina alla Bielorussia». L'ex boxer Vitali Klitschko, un altro leader dell'opposizione, si è rivolto ai manifestanti: «Noi possiamo e dobbiamo rimuovere queste autorità». Anche Yulia Timoshenko dal carcere ha invitato la popolazione del Paese a ribellarsi. «Milioni di ucraini devono sollevarsi - ha scritto l'ex premier in un messaggio letto ai giornalisti dalla figlia - la cosa principale è non abbandonare le piazze fino a quando le autorità non saranno rovesciate con pezzi pacifici».

SCOZIA

Elicottero della polizia cade su un pub: 8 morti

Sono almeno otto le persone morte a causa dello schianto di un elicottero della polizia nel centro di Glasgow, precipitato venerdì sera su un pub dove era in corso un concerto. Secondo un bilancio ancora provvisorio fornito dalla polizia, le vittime accertate sono otto: i tre che erano a bordo del velivolo, due ufficiali di polizia e un pilota civile, e cinque clienti del locale, trovati senza vita tra le macerie. Altre 14 persone sono in gravi condizioni, dopo che nella notte 32 sono state ricoverate negli ospedali locali.

Lunghe e complicate le operazioni di soccorso, il premier britannico David Cameron ha espresso il proprio cordoglio e offerto ogni possibile sostegno alle autorità scozzesi. Il premier scozzese, Alex Salmond, ha definito quello di venerdì un «giorno nero» e ordinato che tutte le bandiere siano esposte a mezz'asta fuori dagli edifici pubblici.

Proteste contro il governo a Bangkok, vittime

Le manifestazioni e gli scontri tra sostenitori e oppositori del governo per le strade di Bangkok, capitale della Thailandia, hanno provocato le prime vittime: una persona è stata uccisa e altri due sono stati feriti da colpi d'arma da fuoco, secondo fonti dell'ospedale Panya General. Ieri migliaia di manifestanti hanno cercato di superare le barriere in filo spinato che proteggono la sede del governo thailandese, vigilato dalla polizia in assetto antisommossa. La polizia ha avviato una trattativa con i dimostranti, che reclamano le dimissioni del governo della premier Yingluck Shinawatra. Nei pressi dello stadio - dove era in programma una contromanifestazione di sostegno all'esecutivo - un altro gruppo di dimostranti ha attaccato un pullman con a bordo delle «camicie rosse» filo-governative: gli aggressori hanno lanciato pietre e bottiglie contro il veicolo.

Tre anni fa erano state proprio le «camicie rosse» fedeli al controverso ex premier Thaksin Shinawatra a occupare per due mesi il centro di Bangkok,

chiedendo le dimissioni dell'allora primo ministro Abhisit Vejjajiva: la dura reazione delle forze di sicurezza provocò 90 morti e oltre un migliaio di feriti.

Le proteste attuali, iniziate il mese scorso e intensificatesi nella settimana appena trascorsa con l'occupazione di ministeri e altri edifici pubblici, sono state innescate dal tentativo del partito di governo di approvare un'amnistia di cui sarebbe tra i beneficiari proprio Thaksin Shinawatra, magnate dei media, condannato nel 2008 per corruzione e rifugiatosi all'estero. Malgrado il progetto sia stato ritirato, l'opposizione schierata con le élite militari e vicine alla monarchia insiste nel chiedere le dimissioni del capo del governo Yingluck Shinawatra, sorella dell'ex premier e considerata sua lunga manus.

Yingluck ha superato indenne nei giorni scorsi la mozione di sfiducia in parlamento presentata dall'opposizione, proposta espunta con 297 voti a 134. La premier si è detta disponibile a intavolare trattative con le opposizioni, ma l'offerta finora non è stata raccolta.

LUIGI LONGO: UNA VITA PARTIGIANA

Presentazione della biografia
di Luigi Longo,
di Alexander Hobel

Domenica 1 dicembre, ore 9.30
Casa del Popolo
Fubine - Via M. Balestrero, 14

Il volume, edito da Carocci,
è in libreria
dal 28 novembre 2013.

